

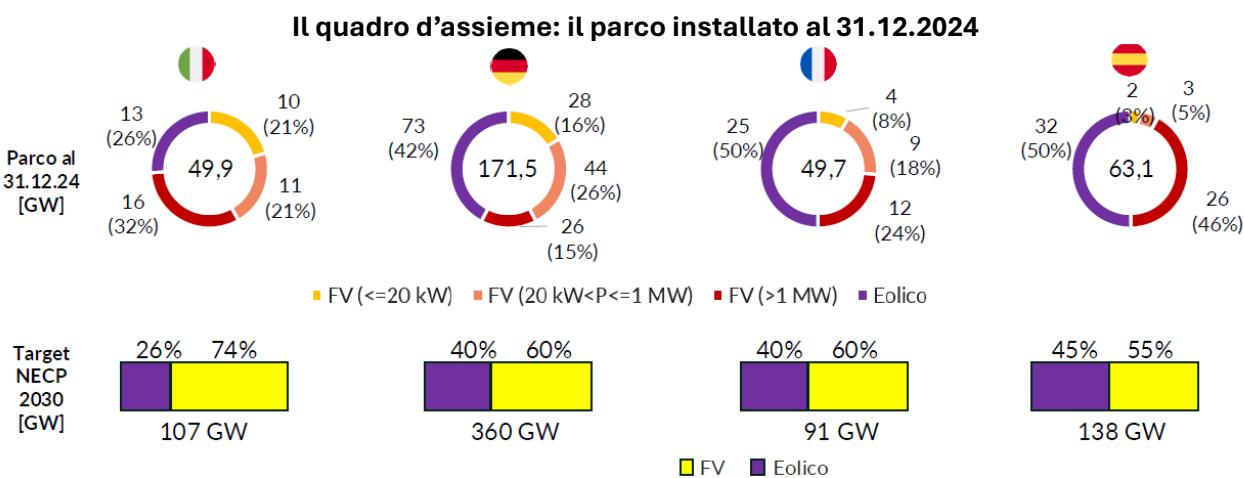
L'impatto della normativa sulla crescita delle rinnovabili in Italia ed Europa: lezioni dagli errori e dalle giuste intuizioni del passato

*Ricerca condotta dal
Politecnico di Milano – Energy & Strategy
per RWE*

Dove siamo ora e come ci siamo arrivati?

Nel biennio 2008-2009 nel nostro Paese venivano installati 1,1 GW di eolico/anno, 700 MW in meno rispetto alla media di Germania, Francia e Spagna (ossia degli altri grandi Paesi europei presi in esame nella nostra ricerca); nel fotovoltaico sopravanzavamo la Francia e nel biennio 2013-2014 eravamo a 100 MW di distanza dalla Germania per nuova potenza solare installata.

Nell'ultimo decennio si è ampliato il divario tra l'Italia e gli altri Paesi, nonostante il sostegno nell'ultimo periodo del Super Ecobonus al fotovoltaico.



Analizzando le installazioni di eolico e fotovoltaico a fine 2024, si nota che in Italia il fotovoltaico copre una porzione maggiore rispetto all'eolico, con un peso degli impianti di piccola taglia superiore se confrontata con gli altri Paesi oggetto di analisi (il 21% contro il 16% tedesco, l'8% francese ed il 3% spagnolo).

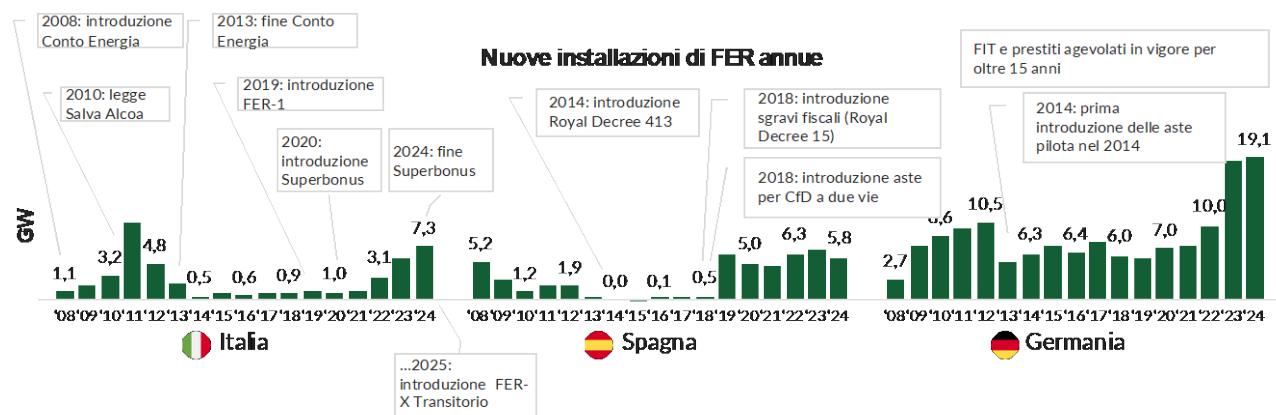
Dimensionalmente si registra la distanza con la Spagna e la Germania, mentre l'allineamento con la Francia rivela un mix energetico differente.

Quale ruolo ha giocato la normativa e che lezioni possiamo trarre dal passato?

La ricerca ha analizzato il ruolo che ha avuto la normativa in Italia, Germania, Francia e Spagna nell'accompagnare il processo di sviluppo delle rinnovabili. Non è quindi un caso che le differenze di sviluppo trovino un riscontro in come si è evoluta la normativa nel nostro Paese rispetto agli altri presi in esame.

Sono 4 le lezioni che abbiamo tratto da questa analisi.

(1) L'effetto degli stop&go. Ogni qualvolta si introduce una «discontinuità forte» nel sistema, l'effetto sulle installazioni non solo è immediato (a differenza di quanto avviene per le introduzioni «in positivo» che sono invece caratterizzate da una rampa di salita) ma perdura nel tempo, provocando un vero e proprio shock (da perdita di fiducia) nell'andamento della domanda. L'effetto «attesa» sulla domanda si verifica poi anche quando si introducono regimi «transitori» o sistemi piloti.



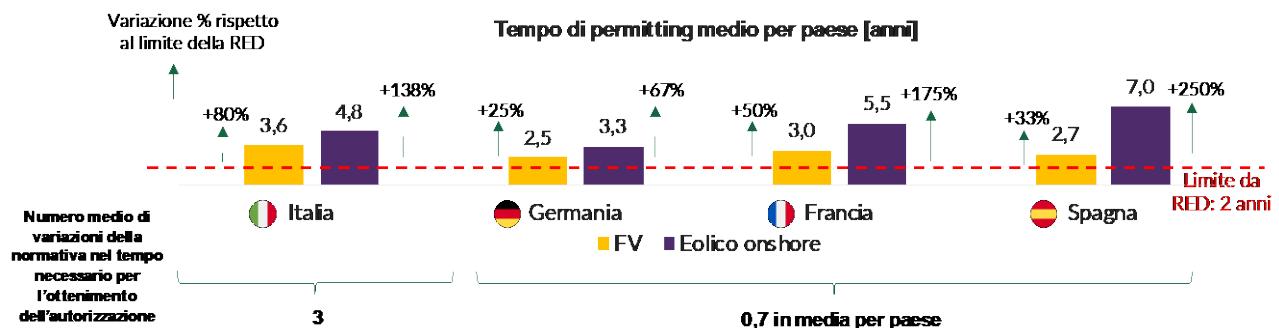
(2) L'utilizzo della leva fiscale. L'Italia ha usato la leva fiscale con una frequenza 3 volte maggiore rispetto agli altri Paesi e poco invece ha fatto sul tema degli strumenti fiscali di supporto per la filiera delle rinnovabili, manovra che ha caratterizzato l'azione recente di Spagna e Francia e che da sempre è un caposaldo del supporto tedesco agli investimenti in capacità produttiva. Il risultato è per il nostro Paese una distribuzione degli impianti fotovoltaici con la prevalenza delle taglie piccole con forte beneficio per gli autoconsumatori.

A complemento della generazione distribuita, un maggiore contributo delle installazioni utility scale avrebbe l'effetto di ridurre il costo medio di installazione della tecnologia e di ottenere vantaggi anche dal punto di vista dell'andamento dei prezzi dell'energia elettrica.

(3) La «delicatezza» del sistema delle aste. I prezzi risultanti in €/MWh dalle aste per impianti utility scale in Italia è del 25% più alto rispetto a quello degli altri grandi Paesi Europei. È il risultato della combinazione di 3 «ingredienti» che sono una peculiarità italiana: (i) la minore «stabilità» della normativa, con la necessità di rivedere con frequenza più elevata rispetto agli altri Paesi i progetti sottoposti al processo autorizzativo; (ii) i costi «extra» di sviluppo e gestione dei progetti – legata all'estrema frammentazione della normativa anche a livello locale e regionale – che portano gli LCOE italiani sopra quelli medi europei; (iii) la bassa partecipazione, con conseguente mancanza di competizione, dovuta alla lentezza nell'ottenere il titolo autorizzativo completo per la partecipazione all'asta, e ad un prezzo base d'asta non adeguato a compensare gli aumenti di costo di investimento (risolto solo parzialmente con l'adeguamento della tariffa all'inflazione).

(4) L'impatto della frequenza del cambio normativo. Il tempo medio di permitting di nessun Paese risulta in linea con il limite di 2 anni indicato dalla RED II (2018), e l'Italia non è il peggior Paese dal punto di vista delle tempistiche.

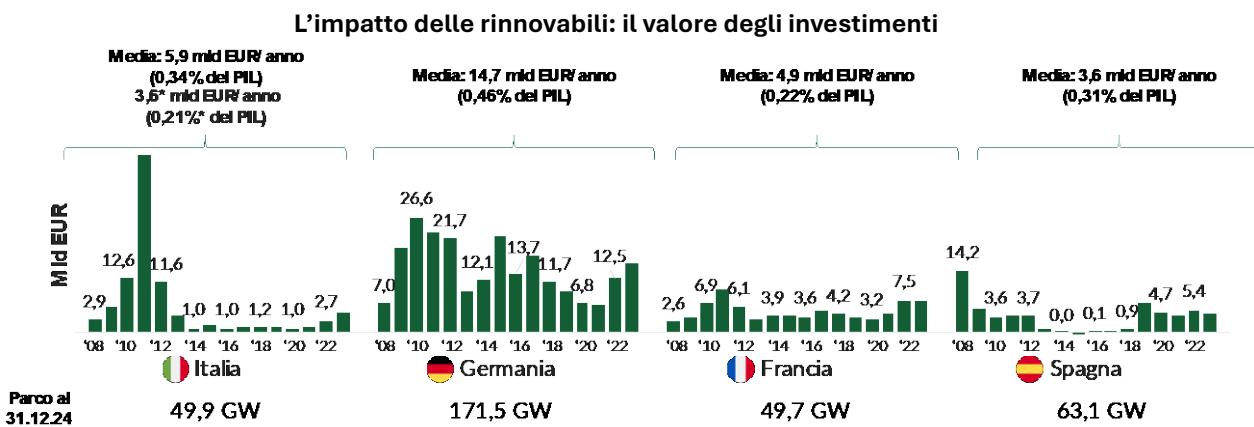
Tuttavia, deve far riflettere il fatto che mediamente – nel periodo necessario per l'ottenimento dell'autorizzazione – la normativa di riferimento varia in Italia 3 volte, contro una media di 0,7 volte negli altri Paesi, generando quindi una incertezza 4 volte superiore per gli operatori che vogliono gestire investimenti nel nostro Paese.



Lo “stop” associato al meccanismo del Super Ecobonus e ancora più recentemente allo “scambio sul posto” per gli impianti di piccola taglia, e il regime “transitorio” introdotto con il FER X, rischia di farci rallentare come nel passato. E’ invece sul tema della stabilità normativa e sulla necessità di far ripartire le installazioni di impianti utility scale che dobbiamo concentrarci per colmare il gap con gli altri grandi Paesi europei.

Quale può essere il ruolo futuro delle rinnovabili e perché è opportuno investire in rinnovabili?

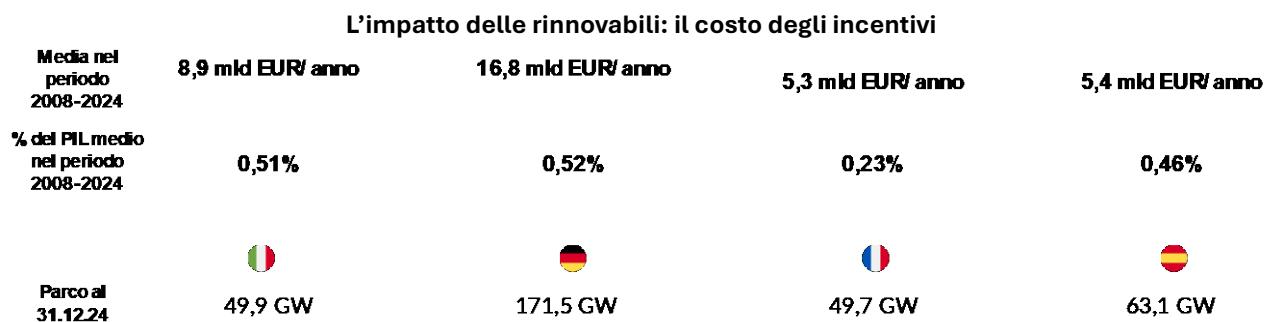
L’investimento nelle rinnovabili è anche un fattore di crescita del PIL e questo – particolarmente in un periodo difficile come quello che stiamo attraversando – deve spingere la leva degli investimenti. L’Italia ha investito tanto, ma soprattutto nel passato, e se si toglie il picco del 2011, si registrano valori più bassi rispetto gli altri Paesi, e in particolare rispetto alla Germania, dove le rinnovabili contano quasi mezzo punto di PIL.



* escludendo il 2011 dall’analisi

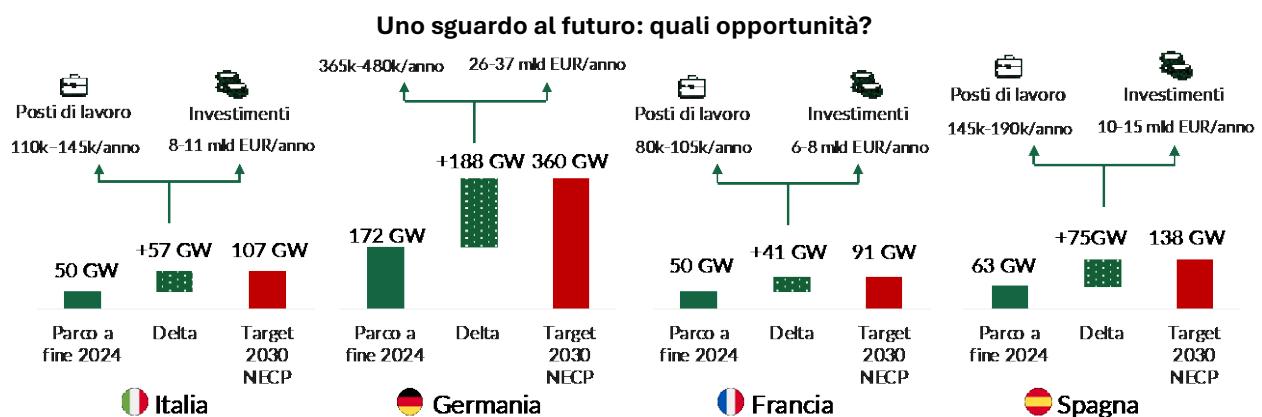
L'investimento nelle rinnovabili è anche un fattore di crescita occupazionale, con una necessità di lavoro diretto che in media in Italia ha coinvolto 37.000 unità, contro le 170.000 della Germania e gli oltre 40.000 di Francia e Spagna.

La distanza misurata prima tra l'Italia e gli altri Paesi europei è ancora più significativa se si considera che – in termini relativi – il costo per il nostro Paese degli incentivi alle rinnovabili è in linea con la Germania (attorno allo 0,50% del PIL) e la Spagna, mentre decisamente superiore a quello francese (che si ferma a quota 0,23%).



Il mix (di fonte e taglia) che caratterizza il parco installato e le scelte di natura normativa sono evidentemente alla base di questa differenza e devono farci riflettere per il futuro.

Abbiamo tuttavia davanti a noi una grande opportunità. C'è la possibilità – se prendiamo a riferimento il nuovo PNIEC (ma forse si potrebbe anche essere più ambiziosi) – di arrivare a determinare in Italia nuovi investimenti attorno ai 10 miliardi di € l'anno e ricadute occupazioni dirette superiori alle 100.000 unità, e ad un costo decisamente inferiore rispetto al passato.



Questo balzo, che ci permetterebbe di «superare» la Francia, tallonare la Spagna e inseguire ad una certa distanza la Germania, richiede però di «imparare» dalle lezioni del passato e disegnare un sistema che ci prepari al futuro.